

viso del Consiglio superiore, il quale a tutela dei seminari come di qualunque altro istituto e scuole, per legge deve essere udito.

Queste parole ho dovuto io dire in giustificazione del Consiglio superiore a cui, replico, mi onoro di appartenere, dappoichè ieri l'onorevole Bertolami, non solo faceva un aspro rimprovero al Ministero, di avere ritardato la chiusura del seminario di Patti, ma credeva ancora che il Consiglio superiore avesse posti in mezzo degli indugi. No, o signori, il Consiglio superiore, e prima nelle sue varie sezioni, ed ora nella riunione generale qui in Firenze, giammai ha attraversate le operazioni del Governo: sempre si è mostrato solerte nell'adempimento dei suoi doveri, ma con massima indipendenza, con coscienza, ma sempre a norma della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Demaria ha facoltà di parlare.

BERTOLAMI. Domando la parola per un fatto personale.

DEMARIA. Se l'onorevole Bertolami vuole permettere a me di parlare prima, probabilmente avrà lo stesso fatto personale da ribattere, poichè il mio scopo è quello di fare qualche osservazione sul modo col quale egli ha caratterizzata ieri l'opera del Consiglio superiore.

BERTOLAMI. Allora parli pure.

DEMARIA. Io per verità mi sono sentito assai mortificato delle espressioni colle quali l'onorevole Bertolami asseriva che il Consiglio superiore era la causa, per cui la chiusura del seminario di Patti non aveva ancora avuto luogo, e non maravigliarsi di ciò perchè egli diceva che per verità questo paralizzando i provvedimenti che il ministro avrebbe dovuto prendere, dimostrava la sua inutilità. L'onorevole Musmeci ha già risposto relativamente al fatto di Patti; ma io che da cinque anni ho l'onore di far parte di quel Consiglio posso assicurare l'onorevole Bertolami che se volesse prendere ad esaminare le attribuzioni del Consiglio superiore quali sono fissate dalla legge e vedere gli atti che esso compie per invito, o no del ministro, si convincerebbe come fino dalla sua origine ha costantemente, e con tutta alacrità soddisfatto al compito affidatogli dalla legge.

E basterebbe per citare alcun suo lavoro di rilievo, la presentazione che ha fatto di recente, in fine del quinquennio dell'esercizio dell'ufficio suo, della relazione sullo stato generale dell'istruzione, nei tre importanti rami in cui è ripartita.

Quanto poi alle misure proposte, di chiusura di seminari, egli si è fatto sempre premura, quando era richiesto il suo parere, di emettere quelle deliberazioni che erano conformi allo spirito, ed alla lettera della legge.

Io mi sono creduto in dovere di fare queste osservazioni, perchè mi vergognerei di rimanere in un corpo il quale non soddisfacesse ai doveri suoi, e riuscisse

perchè inutile, come supponeva l'onorevole Bertolami di peso all'erario nazionale.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bertolami per un fatto personale.

BERTOLAMI. Io sono in obbligo doppiamente di rispondere per quanto, dopo l'onorevole Musmeci, ha aggrunto al mio indirizzo l'onorevole Demaria.

Comincio col tranquillare l'animo dell'onorevole Demaria, dichiarando che nel pronunciare alcune parole ieri sul Consiglio superiore, fui mosso da un sentimento la di cui fonte legittima mi pareva evidente, da un sentimento di dolore, per quel tale palleggio avvenuto fra il Ministero dell'istruzione pubblica e il Consiglio superiore quando una risoluzione energica veniva troppo altamente reclamata dalla gravità dell'oltraggio che si era recato alla riputazione del paese e al decoro del Governo stesso ne' suoi funzionari. Cotal provvedimento era troppo urgente, e il sentire a dire dal ministro dell'istruzione pubblica: io non posso prendere una risoluzione perchè il Consiglio superiore ancora non si è adunato, ciò evidentemente non poteva appagarmi. Era dunque dell'indugio che mi doleva, ovunque fosse stata la colpa, non che il Consiglio superiore avesse mancato in generale ai suoi doveri.

Quanto all'onorevole mio amico Musmeci, mentre egli si è dichiarato, nella qualità di membro del Consiglio prelodato, così poco soddisfatto di me, io invece mi sento quasi costretto a dichiararmi soddisfattissimo di lui per la risposta che diede per me all'onorevole Cantù il quale inclinava a credere che monsignor Cellesia fosse stato una specie di vittima, e che si fosse involato per timore di domicilio coatto, o di qualche altra misura adottata pei briganti, mentre egli se ne andò a Roma, appunto perchè non volle prestare giuramento alle nostre istituzioni dopo il giorno nefasto, in cui l'Italia cessò di essere un'espressione geografica! Ringrazio quindi, ripeto, l'onorevole membro del Consiglio superiore di avere fornito questo schiarimento all'onorevole Cantù, e lo ringrazio più ancora di averci annunciato che domani il Consiglio deciderà cotal questione; poichè veramente anche gli animi più temperati non possono tollerare l'indugio, allorchè è offesa così grandemente la coscienza pubblica e la dignità del paese.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Piolti.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura; interogherò se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

PIOLTI DE BIANCHI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli.

PIOLTI DE BIANCHI. Poc'anzi l'onorevole Cantù, alludendo ai fatti della città di Milano, fece appello all'opinione personale dei Milanesi che qui seggono. Io,